

**Buona Pasqua****don Carlo Stucchi***** Per cuori aperti alla vita ***

Scrivo per comunicare la mia notizia di Pasqua, la Pasqua che attendo e cerco di vivere. Per dire la fede oltre silenzio riservatezza pudore. La dico e la proclamo: i doni non vanno nascosti ma resi visibili, debbono essere condivisi e messi a servizio di altri. Un cristiano dovrebbe offrire prima la sua fede poi le sue competenze. Lo richiede il grande disorientamento di cui siamo circondati. Pensieri di Pasqua nel significato religioso sociale e poi nel contesto geopolitico di oggi.

1° Buona Pasqua raccontano le campane (là dove ci sono e lo possono) nella melodia di poche note squillanti. Cristo è veramente risorto: in una guerra finita, in un anniversario importante, nella festa patronale della comunità. È risorto in un annuncio tanto atteso

LA PASQUA: DONO DI FEDE E DI SPERANZA

e arrivato: di liberazione, di ritorno a casa, di guarigione. La gente lo celebra con tutta sé stessa in un ritmo di felicità, contagioso. Segna la fine di un momento repressivo... e ne fa intravedere uno nuovo.

2° La Pasqua è tutto ciò che è accaduto a Gesù e noi lo partecipiamo con qualcosa che centra con la nostra vita. Tutta l'esistenza è un cammino di emancipazione, di raggiungimento di obiettivi verso l'alta meta della Pasqua di Gesù. Raggiungibile attraverso la speranza che, come abbiamo detto nell'editoriale, porta un'attesa di una felicità a venire ma nello stesso tempo una beatitudine per l'oggi, fragile ma incrollabile.



CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

COMMISSIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI - PUGLIA

IN QUESTO NUMERO

Nel calcio, il passaggio, è una consegna del pallone, da un giocatore all'altro. Passaggio è traduzione italiana dal calcio inglese, *assist*.

Nella cristianità, il passaggio è la Pasqua. Non dunque un semplice passaggio ma... un gol. Il più incredibile, bello ed avvincente dei gol: Gesù risorto, dalle maglie della morte e per suo dono, la vita dei suoi amici, quindi la nostra, risorta, tolta dalle catene del finito, del dannoso e del mortifero.

Il Giubileo, in programma nella città eterna e per osmosi laddove si è disposti ad aprire una porta, fa come fanno i papà con i bimbi: ci prende sulle sue robuste spalle per permetterci di guardare, quello che da soli, rischieremmo, solo di vedere: la Pasqua di Gesù, la nostra Pasqua! Ce lo raccontano qui, ce lo gridano queste pagine. Don Carlo, Giorgio, Marina, Luca, Sara, Tiberio e Adriana, una formazione pronta e scalpitante a darci qualcosa, a dirci che quel gol segnato da Gesù sconfiggendo la morte una volta per tutte, vale ancora. Vale ancora oggi, è operante, vivibile, sperimentabile, anche ora. All'intorno del buio pesto delle nostre morti, dentro la luce, disarmante, delle nostre vite. Amava dire Goethe: *"Sono nato per vedere. Sono destinato a guardare"*. Ecco il Giubileo, prezioso strumento per cominciare a guardare quello, che spesso, proviamo solo a vedere. Ecco questo numero: pronte lenti, per affinare ed ampliare, il nostro sguardo. Buona lettura!



3° Sento la Pasqua avvicinarsi, come parola certa, irrinunciabile, perché già avvenuta, ma in ricerca di varchi in cuori che attendono risurrezione. Gesù ci vuole riunire attorno a sé, per vivere con lui, da risorti dalle immense macerie di cuori smarriti e disseminate in ogni angolo della terra, in cui uomini donne e bambini sono foto di cimiteri appesi, tenuti vivi da ceri accesi. Come non rivolgere un pensiero a quelle popolazioni in mezzo a tanta distruzione. La Pasqua è il sentimento della rinascita. Attendiamo di dare una mano anche noi alla loro rinascita.

4° È poi questa una Pasqua sconvolta da parole frasi gesti progetti di potenti e di politici. Ma come è possibile che da un mondo di radici cristiane derivino tali prese di posizione? Mi sento schiacciato dal mio non capire cosa



sta succedendo!

Eppure la speranza c'è. Non so come, ma c'è a dare sorriso a chi sospira, a non scandalizzarsi di chi impreca contro tutti e tutto. È sufficiente sapere che l'amico Gesù è davanti, Lui sa mettere i passi tra le macerie.

Cristo è risorto lungo i cammini della storia da tanti calvari di micidiali macchine da guerra, fatte apposta per uccidere. Senza alcuna pietà. Per nessuno. È la pietà del crocifisso che sveglia a vita nuova, senza

sapere quale, poiché la verità è morta.

5° All'orizzonte di un televisore, come figura solitaria, su cui gli sguardi sono affissi, tuona pacato fermo sicuro il Pontefice. Piegato su sé stesso, come il condannato del Golgota, mastica perdono e pace.

donstucchi@gmail.com

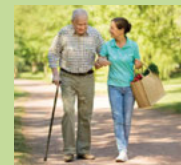
Tutta la Pasqua è racconto di questo AUGURIO,

INDISPENSABILE, di questi tempi.

**VOUOI FARE VOLONTARIATO IN RSA OPPURE IN OSPEDALE?
CERCA "VOLONTARIATO AMI" (3381314390)**

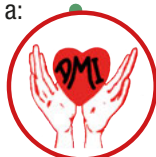


**SEI FAMIGLIA O BADANTE?
CERCA "FAMILIARISCONSORTIO.COM"**



Sede Milano 024035756 – Sede Colnago 3515904510 - 0396957773

- La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico intestati a:
- ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA**
- Via Trivulzio 15 - 20146 Milano
- Banca Prossima Sede Via Bellotti
- Agenzia Operativa Banca Intesa Via Buonaroti, 22
- Iban: IT64S0306901789100000007118
- C.F. 97206880151 per il 5 x mille.



- Per invii di contributi, donazioni o lasciti:
- FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS**
- C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)
- Banca Prossima Sede Via Bellotti
- Agenzia Operativa Banca Intesa Via Buonaroti, 22
- IBAN IT39S0306909606100000113843



**Prosegue l'iniziativa del contatto
settimanale con la rubrica
"Pensiero introduttivo"
inviata su mail e raccolta nel sito.
Potete accedere con questo codice QR**



**o al link
<https://pensierointroduttivo.wordpress.com>**

Editoriale

don Carlo Stucchi

LA VITA NEL RESPIRO DELLA SPERANZA

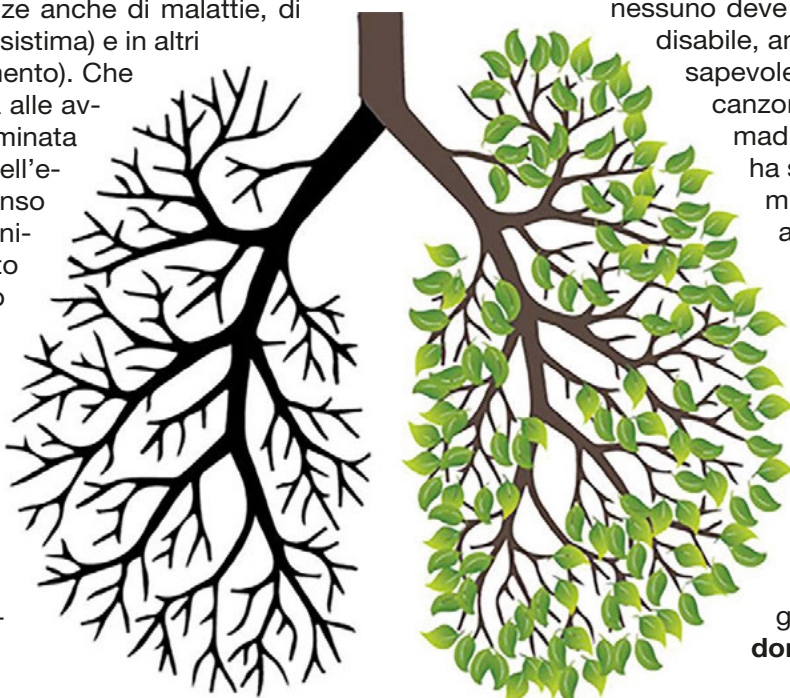
La vita è data. Non va posseduta pretesa manipolata. Ma semplicemente vissuta nel respiro della speranza.

“La speranza è più comunione che attesa, ed è per questo che non porta solo una felicità a venire, ma una beatitudine per l’oggi, fragile e al tempo stesso incrollabile”. (Adrien Candiard)

Accosto la virtù della speranza all’aria che respiriamo, senza la quale si muore. Due contesti la possono precludere: l’ambiente con il suo orizzonte e la vita interiore con i suoi riferimenti. Non si può vivere senz’aria: sia che faccia sereno o tempesti, in tempi di pace o di guerra, di salute o di malattia, di vita o di morte. L’aria deve esserci sempre. La speranza dunque non può mai venir meno: bisogna trovare, sempre e comunque, motivo di vita. Voglio dire che la speranza non è una parola ma un modo di essere.

Sostiamo davanti a vita e a speranza. Vita e speranza corrono in parallelo: partono insieme e devono arrivare insieme. Non possono essere spaiati: la vita fisica conclude con la speranza ma per diventare Altro. Chiamiamo Paradiso, Comunione dei santi, in Dio. Inscindibili proprio per entrare insieme nella Vita. L’una è anche l’altra: se c’è sfasatura è perché la persona, che le contiene tutte e due, insieme, sta perdendo di vista l’una o l’altra. E succede quando il corpo della persona, fisico psichico spirituale, è trascurato per difetto o per eccesso, perdendo la misura dell’equilibrio che fa contenti.

Non vi racconto un pensiero astratto ma un vissuto di oltre ottant’anni. Che cosa mi ha sostenuto e aiutato nelle turbolenze, nei dubbi, nelle incertezze, nelle difficoltà, nelle esperienze anche di malattie, di sfiducia in me stesso (disistima) e in altri (con tendenza all’isolamento). Che cosa ha fatto resistenza alle avversità: la speranza seminata e coltivata nella fede e nell’educazione. Dono immenso per una gratitudine infinita a famiglia (con il volto di nonni genitori fratello sorelle), a parrocchia (animata da sacerdoti suore comunità), al seminario (nella formazione umana spirituale religiosa culturale). La speranza, che ha declinato la mia vita, è partita ed è stata sostenuta da queste risorse.



La preghiera è il respiro della fede: in un rapporto di fiducia, in un rapporto di amore, non può mancare il dialogo, e la preghiera è il dialogo dell'anima con Dio.

Papa Francesco

“La nostra è sempre una storia di comunità: nasciamo cresciamo e viviamo in una rete di relazioni che dà senso al nostro cammino esistenziale. Il Risorto ci ricorda che questa rete è animata e testimoniata da quel legame che ci unisce a Dio” (Matteo Liut).

Nel recente festival della canzone mi ha catturato e in parte sconvolto l’irrompere sul palco della donna top model perché “ha fatto vedere al mondo che prima della malattia viene la donna che ama la vita e la vive con coraggio. Ha mostrato una nuova abbagliante bellezza, quella della nostra comune realtà umana, con tutta la sua fatica, che diventa luminosa se la teniamo tutti per mano, la abbracciamo, le diciamo che nessuno deve ‘nascondersi’ perché disabile, anziano, malato, inconsapevole di sé (non a caso la canzone di Cisticchi per la madre anziana e malata ha sorpreso molti a commuoversi, dentro il teatro e davanti alla tv)” (Francesco Ognibene). Dunque l’impegno fondamentale del vivere personale e sociale è accogliere, sostenere e nutrire la speranza per sopravvivere ma soprattutto vivere e far vivere bene. Buon cammino giubilare.

donstucchi@gmail.com

**Historia magistra vitae****Giorgio Uberti**

IL PELLEGRINAGGIO NELLA STORIA: VIA DI INCONTRI, SCAMBI E PACE

Il pellegrinaggio è una delle esperienze più antiche e universali della storia umana. Attraverso i secoli, uomini e donne hanno intrapreso viaggi spirituali verso luoghi sacri, spinti dalla fede, dalla penitenza o dalla ricerca di un contatto, più profondo, con il divino. Ma il pellegrinaggio non è stato solo un cammino individuale di crescita spirituale: è stato anche un potente strumento di incontro tra popoli, di scambio culturale e di costruzione della pace.

Il Giubileo della Speranza, con il suo motto "Pellegrini di Speranza", ci invita a riscoprire questo aspetto fondamentale del cammino dell'uomo. Le grandi vie di pellegrinaggio medievali sono state non solo percorsi religiosi, ma anche arterie di comunicazione e di scambi. Ad esempio, il Cammino di Santiago, fin dal IX secolo, ha trasformato la Spagna in un crocevia di culture, attirando pellegrini da tutta Europa. Questo fenomeno si intensificò particolar-

mente durante il Basso Medioevo, quando monasteri, ospizi e città lungo il percorso si svilupparono per accogliere i pellegrini, creando un tessuto di accoglienza e solidarietà che ancora oggi caratterizza il cammino.

Proprio intorno al 1140 viene realizzata l'Iter pro peregrinis ad Compostellam, la prima guida scritta che descriveva le rotte francesi per raggiungere il passo dei Pirenei e la successiva rotta per Compostela. Oppure la Via Francigena, che univa Canterbury a Roma, è stata un'importante via di transito tra il mondo anglosassone e quello mediterraneo. Questo percorso, documentato per la prima volta nel dettaglio dall'arcivescovo Sigerico nel 990, non solo condusse i pellegrini alla tomba di San Pietro, ma favorì anche il commercio e la diffusione di idee artistiche, scientifiche e spirituali tra le diverse culture europee.

La Via Francigena, fu un collante culturale fondamentale nel Medioevo, collegando le regioni settentrionali dell'Europa con il cuore della Cristianità a Roma, e contribuendo allo scambio di beni e conoscenze tra le comunità mercantili e religiose dell'epoca. Infine, i pellegrinaggi in Terra Santa, nonostante le difficoltà e i conflitti, hanno rappresentato, per secoli, un ponte tra l'Occidente cristiano e il mondo musulmano. Fin dai primi secoli dell'era cristiana, questi viaggi hanno favorito l'incontro

tra diverse culture, permettendo a mercanti, studiosi e religiosi di approfittare delle rotte di pellegrinaggio per stabilire relazioni diplomatiche e culturali. Anche durante le Crociate, che iniziarono nel 1095, il pellegrinaggio mantenne un ruolo importante, sebbene spesso intrecciato con aspetti militari e politici. La monumentalizzazione dei luoghi santi, avviata da Costantino, e la presenza di comunità religiose come quelle fondate da San Girolamo, contribuirono a creare un contesto in cui pellegrini e viaggiatori potevano interagire con le popolazioni locali, anche se in un clima spesso teso.

Nel Medioevo, i pellegrini non viaggiavano solo per sé stessi, ma anche per portare messaggi di pace e di riconciliazione. Un esempio emblematico è quello di San Francesco d'Assisi, che nel 1219 si recò in Egitto per incontrare il sultano al-Malik al-Kamil in un tentativo di dialogo interreligioso. Tuttavia, un altro esempio meno noto è quello di Raimondo Lullo, un frate catalano che viaggiò estensivamente nel Mediterraneo per promuovere la pace e il dialogo tra cristiani e musulmani, scrivendo opere come il Liber de Fine per convincere i sovrani europei a sostenere missioni pacifiche piuttosto che crociate. Oggi, il pellegrinaggio, continua a essere un'esperienza di speranza e di apertura all'altro.

Il Cammino di Santiago, la Via Francigena e i pellegrinaggi mariani, come quello a Lourdes o a Fatima, vedono la partecipazione di milioni di persone di ogni nazionalità, in un clima di fratellanza e di ricerca di senso. Buon cammino e buon giubileo, in compagnia della storia!

giorgio.uberti@gmail.com



Thomas Stothard "The pilgrimage to Canterbury"

Calcio ergo sum
Luca Savarese

GIUBILEO E... SCUDETTO: UNA DOPPIETTA RARA



Si scrive Marco Ballotta, si legge recordman. Il portiere, nato a Casalecchio di Reno, Bologna, nel 1964, nella sua luminosa carriera, vissuta con il crisma della pazienza ed il piglio dell'autorevolezza, ha infatti fatto incetta di record. Uno su tutti, raggiunto, in una notte dicembrina del 2007: allo stadio Bernabeu, dove l'Italia nel 1982 vinse il mundial, lui diventa, in un Real - Lazio, a 43 anni e 253 giorni, il giocatore più anziano a scendere in campo nella competizione europea più gettonata, la Champions League. Sette anni prima però, tagliò un altro traguardo che su un curriculum di un calciatore non si legge spesso: nell'anno del Giubileo del 2000, riuscì a diventare campione d'Italia con la Lazio, dove era il secondo di Marchegiani. Anche se secondo, per uno come lui abituato ai primati, è un aggettivo che non suona poi molto bene. Tra le sue imprese c'è anche quella, una volta finita la professione di portiere, di essere andato un po' più in là, ed aver indossato la maglia di attaccante, tra i dilettanti. Oggi, è un quasi sessantenne, educa i portieri di domani e riavvolge il nastro del suo film, senza alcun passatismo, ma sempre come faceva tra i pali, con estrema attenzione al presente, fedele custode dell'istante, piuttosto che accumulatore di nostalgia.

Marco, per un portiere, che ha fatto del chiudere le porte la sua professio-

ne, l'apertura di una porta, anche se santa, può sembrare un paradosso?

"Son passati 25 anni dall'epoca, il tempo passa, prima ero un portiere, ora ho attaccato i guanti al chiodo, siamo a questo nuovo Giubileo, e vediamo cosa può portare, spero possa portare novità, sperando che chi l'ha aperta, in questo caso non un portiere ma il padrone di casa, cioè il papa, si riprenda".

Il Giubileo, tu, lo hai vissuto in prima persona. Nel 2000 infatti giocavi nella Lazio, mentre nella città eterna, si srotolava il Giubileo con il papato di Karol Wojtyła?

"Mi ricordo le persone in città: una Roma ancora più piena del solito, più curiosa, più attenta; fu un connubio particolare, che anche sportivamente, ci fece guardare lontano".

Ed arrivare molto lontano. 14 maggio 2000. Mentre voi a Roma battete la Reggina, a Perugia, un gol di Calori, fa deragliare, sotto il diluvio, la Juventus e vi consegna lo scudetto. Un giubileo sportivo all'interno del Giubileo: una convergenza più unica che rara?

"L'anno del Giubileo vincemmo quello scudetto, il secondo per la storia della Lazio, per me il primo e qualche mano,

I guanti, tricolori,
di Marco Ballotta

dall'alto, può essere certo arrivata. Visto il modo come lo abbiamo vinto. Noi il nostro lo avevamo fatto, battendo la Reggina, ma quella domenica sembrava non voler finire mai. A Perugia infatti la partita tra Perugia e Juve fu interrotta per pioggia, quindi si delineò una situazione stramba, inattesa: a Perugia la partita doveva ancora terminare, la Juve stava perdendo e quella circostanza ci portava ad essere noi campioni d'Italia, noi rimanemmo un'oretta, un tempo intero ancora in campo e c'era una tensione, che poi si rivelò positiva per noi. Ci fu un'invasione infinita (il giornalista Galeazzi, laziale sfegatato, abbandonò addirittura una cronaca del tennis per recarsi allo stadio a festeggiare il tricolore, nda). Nell'anno del Giubileo, potevamo gioire anche di una sana gioia calcistica, avvenimenti che in contemporanea, rarissimamente, si verificano".

Oggi questo Giubileo propone un vasto ventaglio di iniziative. Può essere anche un'occasione per il calcio di riscoprire e di palleggiare con la fede?

"Credo che molti giocatori hanno una loro fede, magari non lo manifestano apertamente ma personalmente credono, soprattutto gli stranieri, mi sorprendono sempre: la loro fede ha una vivezza che li porta a manifestarla, senza indugio".

Infine, da portiere, la fede, quale palla deve evitare per non perdere la sua efficacia? Come parare i rigori di quel bigottismo, di una massa che a volte, rischia di perdere di vista la persona?

"Le palle pericolose arrivano dalla falsità. Anche da un po' di ignoranza, a volte vedo un cristianesimo fatto di tanta dottrina e di poca umanità. Bisogna ritrovare il valore dell'uomo e spero che questo giubileo possa parare questi tiri limitanti e rilanciare un pallone fatto di uomo, abbracciato nella sua totalità".

calciautori@gmail.com



CHIACCHIERATE - INTERVISTE

Testo di Sara Esposito, foto di Tiberio Mavrici

VOCI DALLA STRADA

In questo numero facciamo una chiacchierata/intervista con Piero Di Domenicantonio, coordinatore dell'Osservatore di Strada, un mensile dell'Osservatore Romano ispirato da Papa Francesco, distribuito a offerta libera ogni domenica in Piazza San Pietro da senza tetto e da persone in difficoltà.

Come è nata l'idea di realizzare questo giornale? Il progetto è nato in vista di questo anno giubilare?

“Quando è nato L'Osservatore di Strada non pensavamo ancora al Giubileo. Ma, forse, in modo inconsapevole ce lo portavamo dentro. Per l'uscita del primo numero, il 29 giugno 2022, Papa Francesco, al termine della recita dell'Angelus Domini in piazza San Pietro, ha detto che L'Osservatore di Strada è un giornale dove “gli ultimi diventano protagonisti”, scrivendo, raccontando le loro storie, partecipando attivamente alla vita di redazione. Secondo me questo è anche lo spirito del Giubileo, di questo Anno Santo della speranza: mettere al centro della nostra vita Cristo e quindi andare incontro ai poveri, agli esclusi, agli emarginati, che sono le persone con le quali Cristo si è identificato. Sono loro la “porta santa” del Giubileo e noi, come giornale, cerchiamo di viverlo – attraverso l'incontro, la vicinanza, l'amicizia con l'altro – e di raccontarlo sulle pagine del giornale”.

Come vivono questa esperienza i diversi collaboratori, dai redattori ai tipografi, agli amici ai quali è affidata la vendita dell'Osservatore di Strada?

“La nostra è una realtà molto particolare e, se vogliamo, anomala rispetto a quella che è l'organizzazione di un giornale. Non abbiamo una sede e la nostra è una



redazione “diffusa”: ci sono amici che vivono nell'ostello della Caritas vicino alla Stazione Termini e nella Cittadella della Carità, che al momento è stata trasferita presso il santuario del Divino Amore, alle porte della città; altri sono accolti a Palazzo Migliori, una residenza nobiliare affacciata su piazza San Pietro, che Papa Francesco ha voluto che divenisse “l'hotel dei poveri”, offrendo un tetto ad una quarantina di persone senza dimora che erano accampate sotto il colonnato. Altri ancora fanno riferimento ad altre organizzazioni

caritative della città, come il Circolo San Pietro, il Centro Astalli. Ma c'è anche chi vive per strada, perché a Roma non ci sono rifugi d'emergenza per tutti.

Ci si vede quando si può, ci si sente al telefono, oppure ci si incontra la domenica prima della distribuzione del giornale o il primo sabato di ogni mese, quando celebriamo la Messa dei Poveri e con i Poveri nella Basilica di San Pietro. In quelle occasioni si parla del giornale, si programma il numero, si discute dei temi da trattare. Ci sono poi tanti altri amici,



anche professionisti, che condividono il nostro progetto e si lasciano coinvolgere. È tutto volontariato. Tutti prestano la loro opera gratuitamente. Chi vuole e chi ha bisogno, può distribuire le copie e tutto quello che riceve in cambio lo tiene per sé”.

Quali sono le reazioni del pubblico che vi legge dopo i primi numeri del giornale?

“Chi legge il giornale lo apprezza. Riceviamo sempre tanti bei messaggi che confermano che temi come la povertà, l’immigrazione, il carcere, non possono essere trattati solo come fenomeni sociali. Vanno raccontati come persone, in carne ed ossa, senza nascondere le ferite e la rabbia, ma facendo emergere anche un patrimonio di umanità, di valori e di esperienze. Non se ne può più della spettacolarizzazione del dolore che crea solo facili ed effimere emozioni. Occorre dare un volto, un nome, una storia al dolore ti inchioda e ti costringe a scegliere da che parte stare. D’altra parte, però, devo dire che durante la distribuzione delle copie cartacee, riscontriamo una certa diffidenza. La gente non è più abituata a ricevere un dono che, solo se vuole, può ricambiare con un’offerta in denaro. La diffidenza è dura da scalfire e quando

L’Osservatore di Strada ha molti amici lettori anche nelle carceri italiane. Come aiutare le persone recluse a diventare pellegrini di speranza?

“Torno proprio adesso dalla casa circondariale di Bergamo, dove ho presentato il volume “I volti della povertà in carcere” con i testi di Rossana Ruggiero e le fotografie di Matteo Pernasclci, due amici e collaboratori dell’Osservatore di Strada.

Il libro è nato proprio dalle pagine del giornale, che ha sempre mostrato attenzione verso questa periferia estrema della società – l’ultima delle periferie come dice Papa Francesco –.

Questa esperienza con le persone recluse – alcune scrivono anche sul nostro giornale – mi ha portato a dire che i detenuti non debbano essere aiutati a diventare pellegrini di speranza, ma debbano essere riconosciuti come pellegrini di speranza. D’altra parte Papa Francesco

un povero si avvicina e tende la mano ma non lo fa per chiedere l’elemosina ma per dare qualcosa di suo, che gli appartiene e lo rappresenta come il nostro giornale, molte persone pensano che dietro ci sia una fregatura. È più facile fare l’elemosina, che mettersi in relazione con l’altro”.

ci ha detto proprio questo compiendo il gesto profetico di aprire la seconda porta santa di questo giubileo nel carcere di Rebibbia a Roma. La reclusione in una cella, come il reato che un uomo o una donna ha commesso e per il quale sta pagando il suo conto con la società, definisce una condizione, non la persona.

Piuttosto, dobbiamo aiutare noi stessi a liberarci dal peso del pregiudizio e della diffidenza per camminare al fianco delle sorelle e dei fratelli carcerati, riconoscendoci tutti pellegrini e sentendo forte la responsabilità di proclamare e testimoniare la speranza che non delude in ogni ambito della nostra esistenza”.

Secondo lei, è più importante l’attesa o l’effetto del Giubileo?

“È importante vivere il giubileo, viverlo veramente, in profondità. “Preventivi” e “bilanci” li lascio a chi pensa al giubileo in termini di affaristici o spettacolari. Quello non è il giubileo. È tutto l’opposto. Il giubileo è un’opportunità che ci viene offerta per mettere in ordine la nostra vita e le nostre relazioni, per riconciliarci con noi stessi, con gli altri e con la natura. Non dobbiamo farci prendere dalle aspettative. Dobbiamo solo lasciarci trasformare fidandoci della Misericordia del Signore”.





Memorandum

Marina Di Marco

LE PAROLE SONO PIETRE O FINESTRE APERTE



Carlo Levi nel definire “Le parole sono pietre” ne indicava l’ossessività, l’invasione, la maleducazione. Al contrario, papa Francesco, definisce le parole forza per infondere coraggio e dare a ogni persona umanità e dignità, arricchimento dello spirito e speranza. Il Papa ha descritto questo in un libro: *“La speranza non delude”*, come se volesse smuovere tanti intelletti e cuori a parlarne perché oggi, forse più di altri tempi, ne abbiamo bisogno. Al Giubileo dei giornalisti, il Papa, ribadisce che ci siamo un po’ persi in un labirinto, tutti comunichiamo ma non ci capiamo. Il responsabile della Sala Stampa, Ruffini, annota che la comunicazione è dentro un paradigma tecnologico, che va forse ripensato per restituirlo alla bellezza della condivisione: *“Ogni storia raccontata, con cura, può contribuire a ricucire i legami tra persone e comunità, spezzare il ciclo dell’odio e gettare semi di pace. La comunicazione, infatti, non è solo uno strumento, ma una vocazione a servire la verità e il bene comune”*.

Mi chiedo, che cosa è la comunicazione. La comunicazione, scrive Monica Mocellin, pone ogni persona davanti alle sue responsabilità di ascolto (aspetto etico) perché *“ciascuno non è più solo oggetto della comunicazione altrui (tv, giornali, radio), bensì soggetto di questa”*. Wittgenstein, calcando la mano su questa responsabilità, dice che le parole sono pallottole, che richiedono di essere ma-

neggiate con cura. Purtroppo possiamo tutti constatare come con troppa facilità si pronunciano parole in libertà e in irresponsabilità: *“Viviamo nella società della comunicazione - scrive il saggista G. Liuccio -, ma soffriamo di solitudine. Navighiamo sul web, ma non abbiamo amici nel senso pieno e profondo del termine. Ci vantiamo delle nostre migliaia di contatti in fb, ma i nostri rapporti sono formali e superficiali e raramente affrontano problemi di serietà esistenziale nei dialoghi frettolosi, anche se inframmezzati di “ciao” e “baci”, che banalizzano le nostre relazioni interpersonali ... Basta un nonnulla e si mette in moto il meccanismo delle reciproche ritorsioni”*. Questo ci fa dire, come la relazione con gli altri, sia diventata troppo impegnativa.

La comunicazione non è solo trasmissione di notizie, sensazioni, cronaca ma anche come dire queste cose, come portare a conoscenza una morte, la perdita di un lavoro, la rottura di un rapporto. Se l’uso della scrittura aiutava a pensare a come e a chi dire, oggi pare tutto istintivo, senza pudore e senza forma. Far colpo, giocare in anticipo, spiazzare, vincere, umiliare o semplicemente dire *“tutto va bene”*. È troppo impegnativo spiegare, capire, aspettarsi una reazione. An-

che certi giornalisti si lasciano allettare da uno scoop. È quello che è capitato a un professionista. L’ho sentito dalla viva voce di una scrittrice, che stimo molto, Silvia Battaglia, a un Convegno dell’Università Cattolica. Ha raccontato che, un famoso giornalista di nome Kevin Carter, affascinato dall’evento che gli stava accadendo davanti agli occhi ha scattato delle immagini di un avvoltoio che divorava il cadavere di una bambina. Il pensiero di uno scoop, per il quale ha vinto il Pulitzer, ha avuto il sopravvento sul gesto umano di scacciare l’avvoltoio. Conclude la relatrice che quel fotografo, sopraffatto da un senso di colpa, si era poi tolto la vita. Questo episodio, mi suggerisce, l’importanza di avere una coscienza formata, sensibile, equilibrata, per cercare come gestire i sensi colpa. È quanto ha fatto l’amico prof. Scanni, altro relatore del Convegno. La sua testimonianza, in quel contesto, è legata alla morte del figlio Matteo, che è stato direttore delle testate della Scuola di Giornalismo dell’Uni-



versità Cattolica. Morte che lo ha messo in discussione nella sua professione di esperto in oncologia. Nel figlio, si è sentito sconfitto sul campo. Questo dolore, ha generato in lui il bisogno di elaborare il suo lutto in uno scritto *“Quel che resta di te”*. Il suo racconto ha commosso la platea e ha fatto emergere in lui il senso profondo dell’umano.

Comunicare è un valore insopprimibile perciò accogliamo l’esortazione del Papa per vegliare sul bene della comunicazione, sempre più capace di trasmettere speranza.

marina.mdm@alice.it

Il volontariato racconta**Sara Esposito**

IL VOLONTARIO, MOTORE DI SPERANZA

Che cosa ti aspetti da questo anno giubilare?

Come lo stai affrontando?

Le “provocazioni” di don Carlo danno inizio alla riflessione e al confronto tra noi redattori sul tema di questo numero del giornale.

Per quanto riguarda il volontariato in generale e per noi volontari AMI in particolare, il Giubileo è prima di tutto occasione di verifica, personale e comunitaria. Speranza e comunicazione sono due aspetti fondamentali nell'ascolto dell'anziano e del malato, sui quali continuamente ritornare, alla luce delle esperienze vissute, non solo per migliorare lo stile del nostro servizio, ma anche per arricchire il nostro cammino spirituale.

Nel mondo della sanità sembrano prevalere attualmente notizie non liete, che pongono l'accento soprattutto sul disorientamento creato dall'affermarsi di una cultura dello scarto, sulle carenze organizzative, sui problemi finanziari. Perfino le innovazioni tecnologiche, che offrono possibilità diagnostiche e di cura impensabili fino a poco tempo fa, sembrano minacciare la relazione tra il malato e il medico, e in generale il personale addetto alla cura.

Il Giubileo ci incoraggia ad affrontare questo tempo difficile impegnandoci con perseveranza e, come ha sottolineato l'Arcivescovo nell'omelia del Giubileo dei malati e degli operatori sanitari, con lo sguardo rivolto a Gesù, unica risposta affidabile alla nostra speranza, e senza trascurare le occasioni e i piccoli segni di ogni giorno.

Ho trovato particolarmente interessante la riflessione sulla speranza del prof. Alberto Scanni (oncologo), che alla sua lunga esperienza di medico unisce anche quella di malattia in famiglia e nel suo libro, *“La Speranza”*

cerca di raccontare “come vive la speranza chi è a contatto con il dolore e la sofferenza esistenziale, con tematiche di vita e di morte, di futuro incerto e di angosce quotidiane, di punti interrogativi per sé e per gli altri”.

“La speranza è relazione. Relazione che nasce dalla voglia di un incontro con persone fisiche o anche nel silenzio di una chiesa”. Relazione, che assume sfumature differenti a seconda degli interlocutori e del ruolo che hanno nella vicenda del malato. A questo proposito Alberto Scanni parla di “motori di speranza”. È motore di speranza “chi è in grado di offrirti una prossimità, in cui far abitare il disorientamento, la sofferenza e il dolore, una persona di cui ti fidi, che senti vicino, ti fa compagnia e sa consolarti offrendoti un ambiente nel quale la sua e la tua fragilità si incontrano per risignificare la vita e la morte, la nascita e l'impotenza”.

Se è importante per il malato ricevere *“una parola amica da chi sa ascoltare”* per ritrovare pace interiore e ricominciare a sperare, è anche vero che il primo *“motore”* di speranza è il malato stesso, quando nei momenti di crisi ricerca sostentamento nella relazione. Relazione umana e relazione con il divino.

“Motori” di speranza possono essere i famigliari, gli amici, il volontario, che ti offre amicizia gra-

tuita e ha nel consolarti l'obiettivo principale.

“Motore” di speranza è il medico che, esperto della prova che devi affrontare, è disponibile a essere tuo riferimento nel percorso di cura; che ha la responsabilità di dirti sinceramente come stan-



no le cose, ma sappia presentare la verità da un punto di vista tale che lasci sempre adito alla speranza. *“La speranza serve al malato a continuare a vivere nel presente, a compiere gesti e dire parole positive, a mantenere vivi gli affetti. Anche a sperare di poter continuare a vivere nel ricordo di chi resta e per alcuni, in base al loro credo, di vivere in una dimensione metafisica futura”.*

sara.esposito.ghita@alice.it



Intervista

Sara Esposito

DALL'ESTREMA THULE, LA SPERANZA



Erik Varden, monaco trappista, dal 2019 è vescovo di Trondheim, città dell'estremo nord della Norvegia, nonché Presidente della Conferenza episcopale scandinava, che comprende Norvegia, Danimarca, Finlandia e Islanda.

La notizia, come ha sottolineato Monica Mondo nell'intervista su Tv2000, a Soul dello scorso 16 febbraio, è che mons. Varden è un vescovo del Nordeuropa, da dove è partita la scristianizzazione che a poco a poco si è diffusa negli altri paesi europei.

"La secolarizzazione ha terminato il suo corso", ha affermato mons. Varden, "è arrivata a una fine naturale: non c'è più nulla da secolarizzare. Ma l'anima umana rimane assetata di senso, di bellezza, di verità. Nell'esercizio del mio ministero in questa regione, dove il numero dei cattolici è modesto, ma fervente, si è avviata una nuova ricerca di istruzione nella fede, ho potuto constatare una nuova apertura.

Paradossalmente, quello che di per sé è un fallimento culturale, l'aver cioè dimenticato totalmente quello che significa essere cristiani, per l'evangelizzazione può essere un vantaggio, perché la gente non si vergogna di porre domande e le domande vengono poste con grande sincerità e lucidità, soprattutto da

parte dei giovani.

Anche le differenze che caratterizzano i paesi nordici e, al loro interno le varie comunità, è una ricchezza. Qui la Chiesa è multiculturale, multi-etnica e multilinguistica. Anche nella mia prelatura di Trondheim ci sono fedeli provenienti da 130 paesi e questo è molto vantaggioso perché ci sfida tutti a trovare il riferimento comune profondo. Ed è commovente vedere la cattolicità della Chiesa manifestata così concretamente in una zona periferica, che nel Medioevo la gente del Sud definiva "ultima Thule".

Nel cammino di formazione di Erik Varden la musica, ha avuto un ruolo importante. Di famiglia luterana, Varden ha iniziato il suo percorso di conversione dopo aver ascoltato, a 15 anni, la seconda sinfonia di Gustav Mahler: *"Risurrezione".*

"Quest'opera mi ha sconvolto, ha aperto in me uno spazio sconosciuto, che mi faceva incontrare, dentro di me, una realtà che mi superava; una presenza viva, che si pre-

sentava piuttosto come una domanda, ma affascinante".

Trasferitosi in Galles per frequentare il Liceo Internazionale, nella nuova rete di conoscenze ha incontrato dei cattolici che lo hanno colpito per l'intelligenza e la leggerezza con cui vivevano la loro fede, ma anche un amico musulmano è stato di grande aiuto nel suo processo di ricerca.

Dopo l'entrata in monastero, gli anni di studio e di insegnamento all'università del Galles hanno lasciato un segno profondo, di cui si ritrova traccia nella sua riflessione attuale. Come dimostra l'ultimo libro pubblicato, per il quale ha scelto il titolo *"Castità"*, "parola oggi screditata, ha sottolineato Monica Mondo, parola considerata antiquata: Ha a che fare con la morale sessuale?".

"Implicitamente, sì. Però questo piccolo libro vuol essere un saggio di antropologia cristiana, vuol parlare di quello che è l'essere umano. Noi cattolici abbiamo dato alla castità il senso di mortificazione. Entrando in monastero e leggendo la Regola di san Benedetto sono stato molto colpito dal suo insegnamento. Al cap. IV della Regola san Benedetto dice: "castitatem amare". "Amino la castità". Come vedere la castità una realtà amabile? Nel latino classico, lingua di san Benedetto, castità era sinonimo di "integrità". L'uomo casto è, secondo il senso profondo della parola, una persona che ha saputo integrare, armonizzare in sé tutte le tendenze di cui è fatta una





vita umana: storia, predisposizioni, condizionamenti, convinzioni. E ha saputo unire tutti questi motivi in un canto nuovo, specifico a ogni persona, che vuol divenire "canto di lode". È questo il cammino di "castificazione" dell'uomo.

"Tutti siamo chiamati a divenire esseri integri, a fare della nostra vita un tutto armonizzato, degno di essere un dono, ricevuto e dato all'altro e a Dio".

Mons. Varden ritiene che oggi uno

degli elementi fondamentali dell'e-vangelizzazione sia risvegliare il desiderio, non mortificarlo. Il monaco, come gli Apostoli, è "l'uomo dei desideri". *"Parlando di sé, Gesù utilizza spesso l'immagine del "Buon Pastore". In greco l'aggettivo può avere il significato di "buono" e di "bello". Gesù rappresenta la bontà da raggiungere e la bellezza. Ed è la bellezza che ispira il desiderio di seguire Gesù. È urgente risvegliare il desiderio di bellezza".*

L'intervista a Soul si è conclusa con la domanda un po' provocatoria, di Monica Mondo: "Quando Gesù tornerà, troverà la fede sulla terra"?

"Ne sono certo. Vedo tanti segni. Cristo è l'Alfa e l'Omega e tutte le lettere intermedie, è irresistibile. In Lui troviamo realizzato interamente quel desiderio di bellezza, di bontà, di carità che abita in noi".

Dall'estrema Thule riparte, oggi, la speranza.

sara.esposito.ghita@alice.it

Caro "Ascoltami" ti scrivo

Adriana Giussani Kleinfeld

PORTE APERTE SULLA PACE

Leggo del Giubileo.

Basta superare quella Porta, sinceramente pentiti, e si è assolti. Forse non è così semplice come lo dico io, ma è sostanzialmente consolante.

Religiosamente io sono una persona confusa, e lo sono sempre di più da quando mi interesso più a fondo del mondo e dei governi che ci governano. Solo le parole di Cristo mi convincono, ma mi fermo lì- La notte sogno. Faccio sogni agitati, spaventati, dormo poco e malissimo e quando mi sveglio sono già stanca e impaurita, non già dei miei malanni che, alla mia età, sono giustamente comprensibili, ma dei malanni del mondo. Dei gravi conflitti che sembrano contagiarsi e contagiarmi e delle notti bianche, che sono quasi tutte, quando faccio sogni infantili ad occhi aperti.

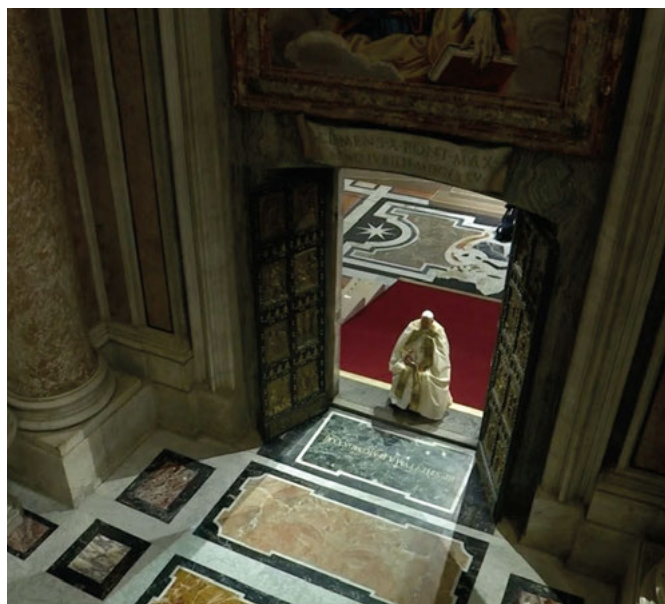
Perché è da vecchi, lo sapevate?, che si ritorna bambini. Dunque, basta superare Quella Porta. E allora prendo Netanyahu e la sua sporca cricca e li convinco che, una volta entrati, il loro pensiero e il loro cuore si capovolgono. Prendo per mano i terroristi di Hamas e in lunga fila entro con loro. E prometto tregua, prometto ristoro, prometto riposo, prometto pensieri solidali, prometto una serenità che non hanno mai conosciuto. E li convincerò che ebreo non è Israele e Hamas non è Palestina. E tutti entrano, superano quella Porta, pentiti nella loro brutale sfinitezza. Basta. Basta. E così vado a prendere quello Sbruffone padrone del mondo da poco eletto che entrerà in punta dei piedi, con fare corretto, gentile e umile, e parlerà a voce sommessa ad altri bellicosi minori. E infine all'Orso bruno che abita le torri colorate delle terre gelate e che, anche lui, impaurisce il mondo. In silenzio, tutti in fila, oltre la Porta Santa.

Non è forse questo il Giubileo? Un modo, un sogno pieno di giubilo. E prometto anche che oltre quella Porta potranno tutti pregare il loro Dio che poi è uno solo, e che tutti insieme parteciperemo ai loro riti e alle loro feste. Ai sabati, ai venerdì, ai digiuni, ai banchetti. A brindisi.

E tutti insieme decreteremo e giureremo che non produrremo più armi, che non ne conosceremo mai l'uso. Ma sono i miei sogni delle notti bianche. I sogni semplici, molto infantili che tornano da vecchi. Perché, è vero, i vecchi sognano come bambini.

E poi, chissà, i sogni son desideri....

adriana.giussani@gmail.com



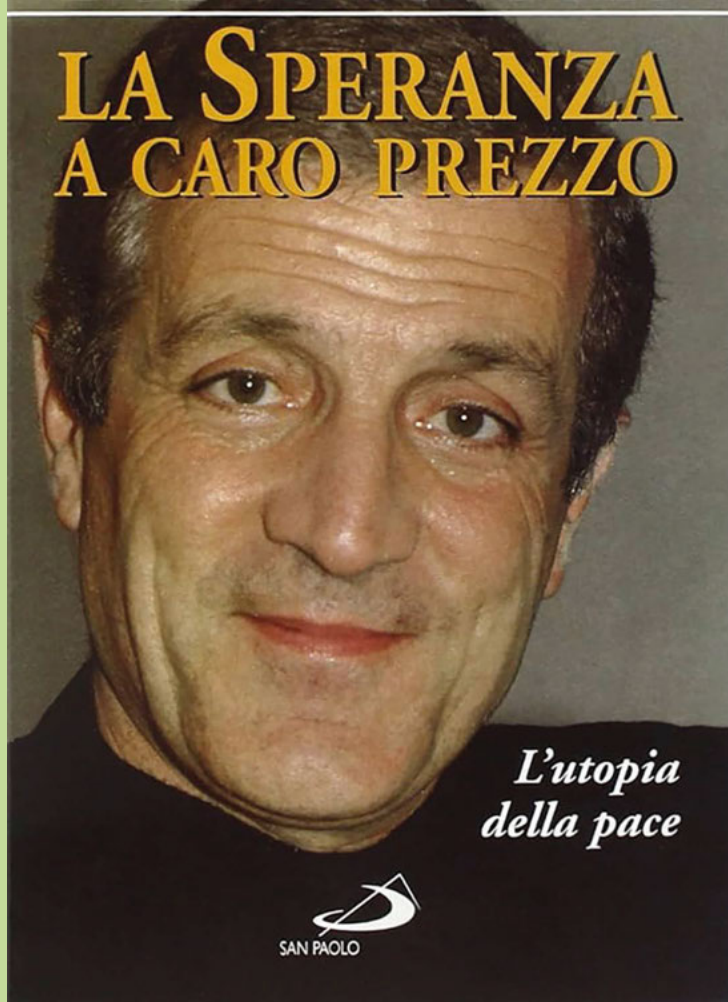
VISTI E LETTI PER VOI

Nel 1990, concludendo una intervista, rilasciata come Presidente di Pax Christi, don Tonino Bello diceva: *“Andando un po' in giro a parlare, mi vado accorgendo che nella Chiesa e nella società d'oggi, alimentata dai giovani, c'è una straordinaria riserva di speranza che prelude a tempi migliori. A dispetto di tutte le letture di segno negativo che i mass media ci costringono a fare. Peccato che i mezzi di comunicazione non abbiano imparato a dare i resoconti della cronaca bianca: ne rimarremmo travolti!”*. Vi propongo di rileggere le pagine di don Tonino, tratte dal suo archivio e raccolte nel libro *“La speranza a caro prezzo. L'utopia della pace”*.

In questi scritti si ritrovano, anticipati profeticamente, alcuni aspetti del magistero di papa Francesco, che si riferiscono ai documenti di Puebla: *“L'impegno per i poveri e gli oppressi e il diffondersi delle comunità di base hanno aiutato la Chiesa a scoprire il potenziale evangelizzatore dei poveri”*. *“I poveri”*, scrive don Tonino, *“evangelizzano perché sono provocazione di Dio. Anzi, sono l'icona delle provocazioni di Dio verso un mondo più giusto, più libero, più in pace, in cui la convivialità delle differenze diventi costume e l'etica del volto diventi motivo ispiratore di ogni rapporto umano. In questo senso, se vuoi la pace, va' verso i poveri”*.

Don Tonino Bello

LA SPERANZA A CARO PREZZO



“Comunicare la speranza. Un'altra informazione è possibile” è il titolo della Mostra, proposta dalla Società San Paolo e le Figlie di San Paolo, e curata da Francesco Antonioli e Gerolamo Fazzini. La mostra, è stata esposta in Vaticano il 25 gennaio scorso, in occasione del Giubileo della Comunicazione. Una seconda copia è stata esposta a Milano, presso la Basilica di Santa Maria Regina degli Apostoli, per poi diventare itinerante. Sono 24 pannelli, che da un lato consentono di delineare le tendenze attuali nel mondo dell'informazione: la sensazione, da parte degli utenti, di essere destinatari di una overdose di informazione, difficile da gestire, l'insistenza sulle notizie negative da parte dei media e la credibilità degli operatori dell'informazione. Dall'altro lato, i curatori della mostra, puntano a evidenziare altri modelli possibili di comunicazione positiva attraverso le figure di giornalisti che si sono distinti come testimoni credibili e capaci di diffondere speranza per la loro ricerca della verità e della giustizia.

Dal 4 marzo e fino al 25 maggio il Museo Diocesano presenta la mostra *“Attorno a Tintoretto, la Deposizione. Quattro artisti contemporanei sfidati da un capolavoro”*. Fino al 27 aprile sarà aperta, sempre al Museo Diocesano, la mostra fotografica *“Alessandro Grassani. Emergenza climatica. Un viaggio ai confini del mondo”*. Una quarantina di scatti documentano la migrazione climatica che condiziona la vita nelle aree rurali e urbane del pianeta.

sara.esposito.ghita@alice.it

Le nostre sedi



SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756
VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361



MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,
MERATE: Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810
MILANO: Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149 - Tel. 0261911 - Fax 02619112204



web <http://www.familiarisconsortio.com>



ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@gmail.com



Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Luca Savarese

Redazione: Marina Di Marco, Sara Esposito, Tiberio Mavrici, Giorgio Uberti, Marco Zanobio

Ha collaborato a questo numero: Adriana Giussani, Marco Ballotta, Piero Di Domenicantonio

Foto: Tiberio Mavrici, archivio AMI

A memoria: Angelo Maria Longoni, Ersilia Dolfini, Maria Grazia Cofano

Progetto grafico e impaginazione: Giampaolo Luparia

Stampa: 4Graph

Chiuso in redazione: 20 marzo 2025